

A colloquio col cantante-attore sul suo ultimo lavoro: « Anche per oggi non si vola »

LA « RAGNATELA » DI GABER

MILANO, 27 settembre
Un successo, prima ancora di presentarsi con il suo nuovo spettacolo al pubblico milanese, Giorgio Gaber l'ha già ottenuto: tutti i biglietti per la prima, che avrà luogo al Lirico l'1 ottobre, dopo un rodaggio di tre giorni in provincia, sono andati a ruba in un'ora e mezzo. Il che significa milleottocento spettatori che hanno già espresso la loro fiducia al cantante e autore, evidentemente sulla scorta dei suoi precedenti recital che costituiscono, d'altronde, un'organica parabola tematica. Anche a lui, Gaber, piace vederli così e non isolati: « Anche se forse sbaglio — si corregge dopo un attimo di riflessione — perché, in fondo, ogni lavoro dovrebbe avere un senso suo autonomo ed essere considerato per quello che è ».

Del resto a lui non piace in generale raccontare al cronista quello che, con formulazione evidentemente più « vera », racconta nel suo spettacolo: e ne parla, infatti, con un certo imbarazzo, quasi, si direbbe, con un po' di fatica.

« Anche per oggi non si vola » — è il titolo, appunto, del nuovo lavoro: resterà in scena al Lirico quindici giorni — si compone di una ventina di canzoni e di una decina di monologhi: il che vuol dire trenta spunti, suddivisi in due parti. Nella prima, il tema è quello della scissione fra la mente ed il corpo ed in questo il nuovo spettacolo si riallaccia al precedente « Sani da legare ». Nella seconda parte, il discorso diventa più collettivo, meno esistenziale ».

C'è già qui il senso del titolo, *Anche per oggi non si vola*: a non riuscire a spiccare il volo è l'uomo della società capitalista attuale, serrato nel « circolo chiuso della cultura, della politica, del rapporto familiare, a dispetto dell'aria libera che si respira nella strada. Un uomo che non vive nel presente, ma che accusa il peso dei miti che gli crollano addosso. Quando la sua mente vuole liberarsi dalla ragnatela, è dalla sua stessa bocca che escono i fili della ragnatela ».

A differenza del *Signor G* ed a somiglianza del precedente spettacolo di Gaber, in questo nuovo lavoro non troviamo un personaggio che faccia da filo conduttore. Ma dietro ad ogni spunto, ad ogni canzone, ad ogni monologo c'è lui, Gaber: « Tutto quello che ho fatto finora è il frutto delle mie esperienze personali. Non mi piace parlare a nome di altri, fingermi quello che non sono, ad esempio un operaio, a confronto del quale onestamente io resto un "privilegiato". Fare del populismo mi sembra fuori luogo e fuori tempo: e soprattutto non onesto. Tuttavia, la società di oggi ha ormai operato una tale serie di livellamenti che la mia esperienza può identificarsi con le esperienze vissute da altri, indipendentemente dai ruoli sociali ».

In queste precisazioni c'è una risposta verso certi estremismi da salotto, non nuova in Gaber, del resto, per chi conosca i precedenti lavori.

Daniele Ionio